

Giuseppe Schembari

# DIARIO DI UN VIVERE ALTERNO



prefazione di *Mauro Macario*  
postfazione di *Angela Greco AnGre*



**MACABOR**



## **TERRE INQUIETE**

Collana di poesia diretta da Angela Greco AnGre



Giuseppe Schembari

**Diario di un vivere alterno**

prefazione di Mauro Macario  
postfazione di Angela Greco AnGre

Macabor

2024 – MACABOR  
Prima Edizione  
Francavilla Marittima (CS)  
[macaboreditore@libero.it](mailto:macaboreditore@libero.it)  
[www.macaboreditore.it](http://www.macaboreditore.it)

ISBN: 979-12-81459-55-7

In copertina: Paul Klee, *With an umbrella*, 1939  
Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

## Prefazione

### *Diario di una vita chissà dove*

Se la poesia venisse analizzata dagli psicanalisti offrirebbe una versione diversa o più esaustiva dei critici letterari così arroccati su problemi tecnici e formali e meno attenti ai chiaroscuri misteriosi che la determinano. Ci riesce l'Autore di questi versi che smonta da meccanico imbrattato di tutti i liquidi dell'anima, i pezzi di un motore che ansima, che non ce la fa più, che arranca a ritroso perdendosi in tutte le direzioni di un vissuto drammatico, ormai cicatrizzato. Avanza, ora cieco, ora ipermetrope, non sapendo se passerà la revisione o se dovrà rottamarsi. La poesia che è l'arte più solipsistica fra tutte, lo trova a voler scavare ancora più verticalmente, a usufruire di questo veicolo per andare oltre al puro esercizio letterario, come spinto da una volontà di scarnificare questa anima errabonda, di rivelarla a se stesso, impietosamente.

Questo percorso, che parte da lontano, spesso lo depista, lo inganna, gli crea trappole, seduzioni, poi lo ricongiunge sul sentiero madre (che sia anche quello illusorio?).

Sirene e Erinni si alternano a flagellarlo, ma Schembari è odisseo e inossidabile nella sua granitica fragilità.

Diversamente dal passato, registra il suo processo esistenziale non più con sismica tragicità, allora quasi fisica, bensì con toni di una calma inattesa, di fermezza senza panico nello spaesamento del sé, tra spazi e balzi temporali, bilanci mai conclusi, oscillamenti accettati, interrogativi ancora aperti.

Ma dai libeccî del tempo è sceso al fiato carezzevole “dell’eternità dell’istante”, come diceva il grande poeta francese Léo Ferré, a riconoscere nell’altro l’approdo tanto agognato, a dilatare la magia silenziosa di un fiato siamese, a percepire nel silenzio non più l’angoscia di un vuoto improvviso, di una caduta a precipizio, ma la lucida coscienza di rendersi ventre esistenziale fecondo al conforto della fedeltà affettiva.

C’è un dondolio sensoriale che timbra queste poesie ed è quello che pone l’Autore continuamente sospeso tra frontiere opposte: l’incertezza di essere davvero in un determinato luogo nel presente e lo sdoppiamento possibile al di là di una dimensione conosciuta; ma chi è l’originale e chi è il clone dell’immaginario? Interrogativi che rimandano al Beckett più astratto e al Kafka più inquietante. Ma la potenza della scrittura in versi sta proprio nella capacità di far emergere il continente mitico dell’altrove in poche parole, illuminanti e lapidarie, che dell’umana avventura formano e chiudono il cerchio nella spirale circolare del taoismo. Quindi, si direbbe, che siamo qui e altrove nello stesso momento, in qualunque punto del cerchio.

Non per questo vogliamo far passare la poesia come esclusivo terreno dell’inconscio. La poesia rivendica la sua libertà contenutistica senza limite alcuno. Fin troppi damerini di stampo vittoriano esercitano censure, mostrano scandalo, arricciano il naso, quando la poesia scende sul campo civile, sociale, politico. Ma è un atteggiamento obsoleto tutto nostrano. Schembari, al contrario, manifesta anche e sempre la sua indignazione nei confronti di chi esercita il potere contro le minoranze più sfortunate del pianeta e di tutti coloro che tacitamente annegano la propria coscienza nelle sabbie immobili di un’indifferenza letargica collettiva.

Lo stesso Autore, essendo un poeta, non può che soccombere al delitto storico di poeticidio in un Paese e forse in un

mondo che assiste e alimenta l'estinzione della poesia, assente da qualsiasi attenzione mediatica, relegandola nella camera di tortura del silenzio prossima all'oblio, pur essendo la poesia la nostra più significativa identità culturale.

Per ora i suoi versi, eleganti e austeri, mostrano la volontà di una resistenza umanistica al di là di tutte le nefaste metamorfosi tecnocratiche di cui siamo attoniti testimoni.

**Mauro Macario**





A mio padre,  
a mia moglie Eileen,  
ai miei figli Salvatore e Gaia,  
alla nostra gattina Luna.



*La Amo come ama l'amore.  
Non conosco altra ragione per amarti che amarti.  
Che cosa vuoi che ti dica, oltre a dirti che ti amo,  
se quello che amo dirti è che ti amo?*

(Fernando Pessoa, *Faust*)

\*

*Se scrivo ciò che sento è perché in tal modo  
diminuisco la febbre di sentire.*

*Non il piacere, non la gloria, non il potere:  
la libertà, unicamente la libertà.*

(Fernando Pessoa, *Il libro dell'inquietudine*)



## **BUSSA**

La nebbia  
bussa alla porta

Piove  
acqua sporca  
da una nuvola storta

## QUEL CHE RESTA

tanto prima o poi...

ma poi nulla è accaduto  
ciò che hai sempre visto non è mai esistito

adesso  
nelle tue mani è rimasto così poco  
che anche quel che resta  
non lo puoi più trattenere

Sparivi  
poi nel fiato spettinato di una sera  
laddove pure il buio saccheggiava la tua ombra,

la notte  
ritornavi miagolando una preghiera  
dettata dalla nebbia si sentiva la tua voce;  
  
piangevi e sussurravi perdono sottovoce

## QUESTO AMORE

E se non fosse tutto vero?

...non ci sarebbe  
una ragione adeguata  
di questo stare e non stare

fatto di segni e silenzi

nei giorni sconnessi  
senza luce e respiro

da un punto all'altro  
mai in un posto preciso

intenti a scomporre  
in atomi di rancore

tutto questo  
inaspettato  
amore